

Milano. 15 giugno. ore 15,15. 35 gradi centigradi

La temperatura è altissima, perché è metà giugno e perché nelle aule di Corte d'Appello del Tribunale di Milano l'aria condizionata non è contemplata.

Bisogna essere dei duri già solo per non svenire. Si deve avere la stessa virile tempra fascista di chi ha costruito il *palazzaccio* per non collassare in un bagno di sudore, mentre il corpo cambia stato, in una sorta di trasformazione nella forma e nel colore.

Eppure il Candidato è di un pallore cadaverico. Sembra appena uscito dal freezer. La cancelliera, contorcendo la bocca, già storta di suo in un ghigno maligno, lo chiama di fronte alla commissione. Il praticante percorre rigidamente i cinque passi che lo separano dalla sedia degli esaminandi.

Al suo passaggio una piccola folla si apre, rispettosa della solennità del momento. Gli altri candidati, che dovranno sostenere l'interrogazione nei prossimi giorni sono venuti ad annotare le domande e ad annusare l'aria che tira.

Appena si siede sulla sedia elettrica, un dispiegamento di taccuini si apre alle sue spalle. Per un attimo, il fruscio dei block notes è l'unico rumore udibile nell'aula bollente.

Prende la parola il presidente della commissione, un avvocato settantenne, alto, scavato nel viso e nei polmoni da milioni di sigarette. Al massimo due anni di carriera ancora, prima che il tumore che già gli annerisce gli alveoli o qualche causa milionaria buttata via lo levino di mezzo.

«Dunque, il primo candidato di oggi - rivolgendosi agli altri componenti della commissione con la voce raschiata di un tistico - ha scelto per la prova orale: diritto penale, procedura penale, diritto ecclesiastico, diritto costituzionale e diritto internazionale privato. Cominciamo da diritto penale. Prego, dottor Sinfracio».

Il Candidato rivolge la sedia verso il primo esaminatore. Lo conosce bene. Si tratta di un giudice per le Indagini Preliminari tra i più tignosi del Tribunale di Milano. Un *mastino*, con una percentuale di condanne elevatissima. Le sue sentenze sono spesso molto pesanti. Specializzato nei delitti a sfondo sessuale,

in particolar modo nei confronti di minori. Per niente disponibile con gli avvocati, fa un uso della carcerazione preventiva che neanche l'inquisitore Eymerich. Acconsente alle richieste di custodia cautelare in carcere sempre, a prescindere. Di solito con isolamento totale dell'indagato.

Il Candidato sa che non poteva capitargli di peggio.

Lo stesso dicasi per gli altri esaminatori.

Alla sinistra del dottor Sinfracio, l'avvocato Mirto. Esperto di diritto tributario, cavilloso fino alla paranoia, simpatico come un clistere. Si dice che le sue consulenze siano le più care sulla piazza e che le fornisca anche al Ministero delle Finanze. Si vocifera che sia la mente oscura dei condoni più sfacciati. Migliaia di evasori fiscali totali gli devono ben più della semplice riconoscenza.

Al centro del plotone di esecuzione, il Presidente della sessione, l'avvocato Falicano. Tutti gli anni presiede una commissione esaminatrice e forse neanche lui ricorda esattamente quale sia la sua specializzazione, in ambito forense. Sicuramente è esperto nello sterminio sistematico dei candidati alla prova orale, bontà sua.

Alla sinistra del presidente, la professoressa Cincira, docente di diritto sindacale all'Università Statale di Milano. Lesbichissima, è rinomata per il sadismo con cui interroga gli studenti che le capitano a tiro. Scrive libri. Tiene conferenze. Viaggia nelle varie sedi sindacali. Tratta coi *padroni*. Non dà sempre l'impressione di fare gli interessi dei lavoratori. Sarà perché non ha lavorato mai in vita sua.

L'ultimo è il dottor Sibus, magistrato esperto in diritto fallimentare e costituzionale. Ha rovinato gente per un buco di mille euro. I curatori fallimentari che nomina lasciano dietro di sé meno delle locuste. Non tutto finisce nelle mani dei creditori.

«Parliamo del reato permanente». Il tono sottile, quasi in falsetto, del dottor Sinfracio taglia l'atmosfera surreale dell'aula. Il gioco si fa teso e tetro. Ha una voce che incide sul sistema nervoso come un'unghia sulla lavagna.

Il Candidato sente bloccarsi nello stomaco l'ultimo cibo ingerito. Due giorni prima, se non ricorda male.

Dal fondo dell'aula si intuiscono già i primi commenti, bisbigliati ma non abbastanza piano da non essere avvertiti.

«Che domanda del cazzo» - Una biondina sui venticinque, civilista.

«Non c'è praticamente niente da dire, sono le peggiori» - Un gigante albino sui trenta, penalista.

«Pensa te che stronzo» - Un grande obeso sui quaranta, amministrativista.

Il *nerd* prende il coraggio a due mani, ispira e attacca.

«Sono permanenti quei reati nei quali l'offesa al bene giuridico si protrae nel tempo per effetto della persistente condotta del soggetto... perché un reato si definisca permanente l'offesa al bene giuridico deve avere carattere continuativo e il protrarsi della condotta deve essere volontario... Il reato permanente è rilevante in merito al luogo di commissione del delitto, in merito alla competenza territoriale, alla decorrenza del termine di prescrizione e al termine per proporre querela».

Ha rotto il ghiaccio. Ha risposto decentemente. Sente il corpo riprendere calore.

Ma è solo un istante.

«E poi?».

«Scusi?».

«E poi?».

«Non... non so... cosa intende...?».

«E poi?».

«Mi dia un attimo... non mi viene in mente altro... mi dica... se ho dimenticato qualcosa...».

«Lei non ha dimenticato nulla... Lei non sa nulla... Lei non ha studiato nulla!».

«... no... guardi... mi dia ancora un attimo... io...».

«Lei cosa, dottore? Possiamo rimanere qua tutto il giorno... il reato permanente rileva ai fini dell'applicazione dell'amnistia».

Il Candidato sente ghiacciarsi il respiro. Ci sono illustri casazionisti che fatturano duecentomila euro all'anno, diconsi duecentomila, e che altrettanto non fatturano, che non intuirebbero nemmeno il significato della precisazione.

Dal fondo dell'aula un brusio accompagnato da un leggero ma inconfondibile odore escrementizio.

«Sì, be', ha ragione... è che...». Mai farfugliare in questi casi. Mai.

«Cambiamo argomento... mi faccia pensare... l'usura», gratandosi il pizzetto dannunziano, l'aria svagata e *retro*.

Probabilmente la domanda della parte speciale di diritto penale più difficile sulla piazza. Una materia in costante evoluzione. Un articolo del codice penale, il 644, su cui impazziscono

le commissioni parlamentari a ogni variazione dei tassi di interesse bancari. Quasi prevedibile.

Ma il Candidato non l'aveva prevista e il gelo sale rapidamente dallo stomaco al petto, fino alla gola, bloccandola.

Resta calmo, ragiona, dice a se stesso. Inutile. Il ghiaccio sale fino alle tempie, bloccando i neuroni.

In un attimo si cristallizza in un blocco di tensione.

Andato. Lo sa anche lui.

Da quel momento iniziano i cinquantacinque minuti più lunghi della sua vita, perché, per legge, l'esame deve durare minimo un'ora. Anche se è un'ora di *scena muta*. Come la sua.

Quando termina il supplizio, esce dall'aula come da un incubo. Poi, mentre attende che anche l'ultima crudele formalità, *la camera di consiglio* a porte chiuse per il voto, si completi, ripensa a quanto appena avvenuto come se fosse successo a qualcun altro.

Terminata l'aggressione del giudice aveva perso la capacità di ragionare e di reagire e aveva assistito impotente, paralizzato, alle cattiverie perpetrate nei suoi confronti dagli altri esaminatori. Gli è piovuto addosso di tutto. Dalle *colonie agricole* alle *tavole valdesi*. Dai lavori preparatori della Costituzione al principio *iura novit curia*. Dal divieto del *patto di quota lite* alla *rinnovazione dibattimentale a seguito di giudizio abbreviato condizionato non concesso*. Un vero scempio. Un interminabile susseguirsi di risolini fintamente imbarazzati alternati a ramanzine memorabili. Per stroncarlo. Per dissuaderlo in modo definitivo da qualunque proposito di ritentare. Per annientarlo.

Per sempre.